

Hostile media effect. I media tra ragioni, torti e pregiudizi



PERSONE CHE SI ACCUSANO A VICENDA. Insomma: sto per offrirvi un piccolo grimaldello che vi apre molte porte. Le quali conducono a innumerevoli stanze, enormi o minuscole, dove c'è un sacco di gente che si accusa a vicenda di essere fuorviata da pregiudizi. È uno spettacolo interessante. È ancora più interessante perché, almeno in parte, le accuse reciproche sono espresse in buona fede.

OPINIONI RADICATE. Ecco di che si tratta: a chiunque abbia un'opinione radicata piacerebbe che l'intero mondo concordasse con lui. Anzi: più l'opinione, quale essa sia, è radicata, più

al soggetto che la coltiva sembra giusto, necessario e doveroso che tutti condividano quella opinione. Anche quando dati e fatti non sono incontrovertibili come appare a lui.

TORTI E TRAME. Quando questo non succede, la prima reazione del (chiamiamolo così) *soggetto opinionato*, cioè connotato dall'aver una forte opinione, è immaginare che sia il mondo, a essere in torto.

La seconda reazione è ipotizzare che il mondo trami consapevolmente per sostenere e favorire i nemici, gli antagonisti. Insomma, coloro che promuovono la tesi avversa. E per sostenerne la causa.

Ed ecco che ci imbattiamo nell'*hostile media effect*, o *phenomenon*: l'effetto, o fenomeno, dei media ostili. Questa sindrome è stata messa a fuoco nel 1985 da Vallone, Ross e Lepper, psicologi sociali dell'università di Stanford ([qui l'articolo originale](#)).

DATI POCO CHIARI. Vallone e soci partono da una constatazione in apparenza ingenua: *ogni giorno abbiamo occasioni per meravigliarci per la capacità di chi è schierato per una parte politica, sociale e perfino scientifica di trovare forte sostegno alla propria opinione in dati che ad osservatori più spassionati e neutrali trovano contraddittori, poco chiari e per niente discriminanti.*

Così, la meraviglia si trasforma in esperimento.

I ricercatori mostrano *i medesimi* spezzoni di cronaca televisiva, riguardanti un fatto storico cruento e divisivo, a esponenti dei due gruppi antagonisti coinvolti in quel fatto. Si tratta di spezzoni che gli osservatori neutrali considerano equilibrati e obiettivi.

DUE COSE SORPRENDENTI. Succedono due cose sorprendenti: in primo luogo, *entrambi i gruppi* giudicano che la presentazione del fatto sia parziale (e, implicitamente, troppo favorevole alla parte avversa).

In secondo luogo, ciascun gruppo *nota di più* le parti di cronaca che sostengono la posizione della parte avversa di

quelle che sostengono la propria. Deducendone che quella cronaca, nel suo complesso, è anche tale da aumentare il dissenso e l'ostilità dell'opinione pubblica nei confronti della propria parte.

I CONFLITTI PIÙ DIVERSI. A partire dal 1985 altri ricercatori riproducono l'esperimento molte e molte volte. Impiegano cronache riguardanti le situazioni conflittuali più diverse. Per esempio, contrasti tra stati o etnie, sfide elettorali, scelte legislative controverse, dilemmi etici, scioperi e conflitti sindacali, grandi sfide epocali come il cambiamento climatico, e perfino partite di football (in questo caso, ciascuna fazione sostiene che i falli degli avversari vengono regolarmente sottostimati). Qui [una bibliografia](#) sul tema.

EFFETTO CONTROINTUITIVO. In realtà, l'hostile media effect è per certi versi controintuitivo perché, poste di fronte a serie di dati controversi, di norma le persone tendono, per via del [bias di conferma](#), a dar retta alle evidenze che si accordano alle loro opinioni, rafforzandole. E a ignorare del tutto le evidenze discordanti.

MASS MEDIA ACCREDITATI. Perché nel caso dell'hostile media effect [succede esattamente il contrario](#)? E perché le persone, quando si parla di *mass media*, sono più attente alle parti di comunicazione che contrastano con le loro convinzioni?

Lo si capisce considerando due elementi ulteriori. A parità di contenuti, la (distorta) percezione di ostilità cresce e peggiora quanto più il medium ritenuto "ostile" è accreditato e gode di un pubblico ampio. Quindi, quanto più la presunta ostilità appare pericolosa, perché tale da influenzare un gran numero di persone.

PERCEZIONE DISTORTA. Il focus, dunque, non è tanto su ciò che il medium afferma, quanto sulla capacità del medium di veicolare informazioni partigiane e fuorviate, potenzialmente convincendo (anzi, manipolando!) la massa degli osservatori neutrali.

Inoltre, la (distorta) percezione di ostilità cresce e peggiora quanto più ciascuna parte considera che il medium, o i media, siano già a priori favorevoli alla parte avversa.

NELLA MISURA IN CUI. Infine: posta di fronte a una cronaca palesemente squilibrata a favore di una sola fra due parti in conflitto, la parte favorita tenderà invece a considerare quella cronaca "equilibrata e oggettiva", nella misura in cui conferma le sue opinioni pregresse e condanna la parte avversa.

Con questo oltretutto contribuendo, la cronaca faziosa, a rafforzare, ed eventualmente a radicalizzare, le posizioni della parte favorita.

PRIMA DEI SOCIAL MEDIA. Dicevo che l'hostile media effect è stato intercettato e descritto per la prima volta a metà degli anni Ottanta, quando i social media non esistevano ancora.

Ora, provate a cortocircuitare questa consistente distorsione percettiva con l'emotività, la velocità, la superficialità, la faziosità e, ahimè, l'aggressività che sono tipiche dei social media. E con l'attestata difficoltà di dibattere in modo articolato, e di distinguere, in quella sede, notizie vere e *fake news*.

INFORMAZIONE EQUILIBRATA?? MA VA' LÀ! Il risultato è questo: la produzione di crescenti dosi di astio, diffidenza e accuse di partigianeria quando i mass media accreditati e autorevoli tentano (ehi, ho scritto tentano. Non è detto che sempre ci riescano) di fornire un'informazione completa ed equilibrata su argomenti divisivi. E, come si diceva prima, astio eccetera *crescono* quanto più i media appaiono accreditati e autorevoli.

OSTEGGIATA. Il risultato ulteriore è che la produzione di informazione completa, equilibrata ed equidistante su argomenti controversi viene osteggiata e scoraggiata. Chi offre un'informazione di parte, infatti, avrà almeno il sostegno e il consenso della fazione favorita. Chi cerca

faticosamente l'equilibrio e la completezza rischia di ritrovarsi, invece, sotto attacco a opera di entrambe le fazioni.

L'immagine che illustra questo articolo è del giovane e bravissimo fotografo americano (vive a Los Angeles) [Alex Stoddard](#). Qui [la sua pagina](#) su Flickr.